
Il settore delle costruzioni prevede di tagliare 300 mila occupati e prepara gli ammortizzatori sociali

Edilizia, come uscire dal guado

Buzzetti: decreto per sfiorare il patto di stabilità e pagare le imprese

L'industria delle costruzioni in crisi studia le mappe per uscire dal guado. E si attrezza per ottenere dal governo gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dell'edilizia che di fronte alla chiusura annunciata dei cantieri e di imprese resteranno senza lavoro. Sono ingenti le cifre di questo tsunami che sta investendo l'edilizia che rialzerà la testa soltanto fra un paio di anni, secondo le previsioni del Cresme, società di ricerca specializzata nel settore diretta da Lorenzo Bellicini. E illustrate ieri a Milano in occasione della presentazione del IV rapporto obiettivo lavoro, nella sede dell'Assimpredil Ance presieduta da Claudio De Albertis. La crisi farà sentire tutto il suo peso nel 2009 con il 30% di imprese a rischio di chiusura sul totale di 780 mila, Sarebbero circa 300 mila lavoratori espulsi dal mercato, secondo le stime del Cresme e per questo È bene attrezzarsi in termini di ammortizzatori sociali e formazione professionale. L'idea del presidente di obiettivo lavoro, Alessandro Ramazza, sarebbe raddoppiare, con il contributo del ministero del lavoro, la dotazione delle risorse degli enti bilaterali e delle case edili. Un altro tassello del fosco quadro in cui versa il settore sono i mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese che hanno già eseguito i lavori in appalto tanto che ieri il presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha chiesto subito un decreto legge per rendere operativa la sospensione del patto di stabilità per il 208 per permettere ai comuni di sfiorare il patto di stabilità e onorare i contratti con le imprese.

Un quadro da brivido dello stato del settore che necessita l'individuazione di misure paracadute urgenti e l'attivazione degli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture. Serve un piano di politica industriale a medio e lungo periodo che faccia leva sull'innovazione del prodotto in termini industriali, capace di coniugare le esigenze di qualità dei nuovi stili dell'abitare con i prezzi bassi, e la fiscalità da rivedere in toto per liberare risorse, secondo il presidente di Assimpredil, De Albertis. Il non fare le opere ha un costo: 218 miliardi di euro nel periodo 2008-2020, secondo il rapporto di Agici Finanza di impresa presentato ieri a Roma. Il problema è realizzare le opere in tempi ragionevoli e con costi non eccessivi, ha sottolineato Franco Bassanini presidente della Cassa depositi e prestiti Cdp. E il presidente di Federutility, Roberto Bazzano, ha annunciato che imprese sue associate hanno progetti pronti per oltre 5 miliardi di euro se esite la disponibilità di finanziamenti statali e della Cdp. In campo anche i capitali privati per il project finance, che secondo Bellicini è destinato a crescere, insieme al facility management, quale nuovo campo di intervento per attenuare i morsi della crisi che spinge le imprese anche a incrementare le commesse estere. Ma a gelare le aspettative degli operatori privati è arrivata l'intenzione del governo annunciata dal sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas, di voler congelare gli aumenti tariffari delle autostrade e delle ferrovie in funzione anticrisi. Ma tra le conseguenze che ne deriveranno ci sarà anche la caduta degli investimenti infrastrutturali in project finance che necessitano di ritorni certi del capitale in termini tariffari. Niente panico, ma duro lavoro, ha concluso Bellicini e si uscirà dal tunnel.